



Turiste giapponesi nella «little Venice» del parco di Nagoya.

THE NEW YORK TIMES

GIAPPONE

IL FLOP DEL VILLAGGIO ITALIA

Doveva diventare la vetrina del made in Italy. Ma dopo i successi con l'Expo del 2005, il numero di visitatori è crollato. E le perdite si sono impennate.

■ Il *Villaggio Italia* chiude per fallimento. Non è una fosca previsione sul declino nazionale, ma la sorte toccata a uno dei più importanti parchi a tema del Giappone che riproduce gli ambienti e i monumenti delle città d'arte italiane. Il complesso, che si trova nella città di Nagoya, era stato inaugurato con molta enfasi nel 2004 con l'obiettivo di diventare una vetrina per l'*italian style* e i prodotti gastronomici, indirizzata ai molti giapponesi che non possono permettersi un viaggio in Europa.

Progettato e finanziato dal gruppo alberghiero **C'est la vie Resort** su idea dell'imprenditore nipponico (e grande appassionato del nostro Paese) Tatsuya Yoshidome, il parco era costato oltre 2 miliardi di yen, circa 12 milioni di euro. Al suo interno trovavano spazio una piccola Venezia in miniatura, con tanto di gondole, campanile di San Marco e fornaci di Murano, accanto a squarci di altre città d'arte come Firenze e Roma. La struttura, oltre 3 ettari coperti,

accoglieva anche decine di ristoranti, boutique e negozi rigorosamente all'insegna del made in Italy. Sulla carta l'idea era buona, tanto che il progetto ottenne l'appoggio dell'Ice e del ministero degli Esteri italiano.

Nel suo primo anno di attività, anche grazie all'afflusso proveniente dall'Expo internazionale svoltosi proprio a Nagoya nel 2005, il parco registrò in effetti un buon successo di pubblico. Ma in seguito il cambio sfavorevole, la crisi dei consumi e la maggior diffusione dei voli low cost hanno steso un progetto che sembrava destinato a lunga vita. Già nel 2006 le visite erano crollate da 4,3 a 1,7 milioni. Nel 2007, con la chiusura di alcuni locali, è arrivato anche il primo rosso di bilancio. Lo scorso febbraio le perdite accumulate avevano già superato il miliardo di yen (6,3 milioni di euro). A maggio la decisione del presidente della società di gestione, Hajime Tanaka, di porre fine all'attività, presentando istanza di bancarotta. **Giovanni Scafuro**

SRI LANKA

L'India teme l'espansione dei cinesi

Il business è redditizio: 104 milioni di dollari l'anno. A tanto ammontano, secondo il mensile *Asia Times*, le forniture di mezzi e armi per la polizia e l'esercito regolare dello Sri Lanka. A rifornire i militari dell'isola, in lotta da decenni contro la fazione separatista Tamil, era fino al 2006 il governo indiano. Dallo scorso anno, però, si è fatta sotto la Cina, che è riuscita a strappare a Delhi commesse importanti, come quella per i 12 nuovi caccia dell'aeronautica (24 milioni di dollari) e quella relativa all'equipaggiamento delle forze speciali (37 milioni). La crescente influenza di Pechino sull'isola, naturalmente, preoccupa il governo indiano. Non tanto per motivi economici, ma soprattutto geopolitici: la Cina, infatti, ha messo sul piatto anche forti investimenti infrastrutturali. Come la costruzione del nuovo porto di Hambanota (un affare da 1 miliardo di dollari), finanziato all'85% dai suoi fondi sovrani. In cambio, Colombo potrebbe concedere a Pechino di installare una base nell'area, che si trova ad appena 230 chilometri dalle coste indiane.



REUTERS

Un militare di pattuglia nel sud-est dello Sri Lanka.

A cura di Gianluca Ferraris e Beatrice Spagnoli

In collaborazione con **OSSERVATORIO ASIA**

www.osservatorioasia.com